

L'iniziativa promossa da Italia
Bulgaria, Cipro, Francia
Grecia, Malta, Spagna
Portogallo, Romania, Slovenia

I Dieci considerano fallita
la Road Map e ribaltano
la logica del rinvio che
permeava gli accordi di Oslo

I 10 a Blair: difendere Israele, parlare con Hamas

L'Europa mediterranea chiede al neo inviato del Quartetto impegni concreti per la pace in Medio Oriente
«Siamo disponibili a una forza Onu o Nato ma Olmert liberi i leader di Fatah in carcere»

di Umberto De Giovannangeli

NON È SOLO la presa d'atto del fallimento della Road Map. Non è solo la «sepolcra» della logica che sottese gli accordi di Oslo-Washington. Non è solo la riproposizione di un generico auspicio per una pace fondata sul principio di due Stati. La lettera

dei ministri degli Esteri dei dieci Paesi mediterranei dell'Ue, indirizzata all'inviato speciale del Quartetto, l'ex premier britannico Tony Blair, è qualcosa di ben più «pesante» sul piano politico. È una «sfida di pace» rivolta a Israele e ai Paesi arabi. È un salto di qualità nella determinazione di una partnership euroamericana per la pace e la sicurezza in un'area nevralgica del pianeta quale il Medio Oriente. È la figurazione di un impegno sul campo - a Gaza come in Cisgiordania - che bissi quello in atto nel Sud Libano. Non solo principi, dunque. Perché la forza di questa lettera d'intenti è nell'indicare i punti chiave di una nuova offensiva diplomatica della quale l'Europa vuol essere protagonista: un anno dopo il Libano, il conflitto israelo-palestinese. Se c'è una logica che sottende i «quattro obiettivi alla nostra portata» per la pace in Medio Oriente, essa si avvicina di molto a quella che permea l'iniziativa di Ginevra, il piano di pace messo a punto da politici, militari, intellettuali israeliani e palestinesi. «La lettera dei dieci ministri degli Esteri europei offre un contributo di grande rilevanza per il rilancio, su basi nuove, del processo di pace israelo-palestinese», dice a l'Unità Yossi Beilin, leader della sinistra pacifista israeliana, che dell'iniziativa di Ginevra è stato tra i massimi artefici. «Questa lettera ribalta il gradualismo di Oslo e chiarisce da subito quale dovrà essere lo sbocco del negoziato», gli fa eco Yasser Abed Rabbo, consigliere politico del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), assieme a Beilin l'altro promotore di «Ginevra».

«Lo status quo che prevale dal 2000 non porta a nulla» e «le condizioni troppo rigide che avevamo l'abitudine di imporre come preliminari alla ripresa del processo di pace non hanno fatto altro che aggravare la situazione», rimarcano nella lettera i ministri di Italia, Bulgaria, Cipro, Francia, Grecia, Malta, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna. Nel ricordare che la situazione attuale offre delle «opportunità» i ministri ricordano «per prima cosa la presa di Gaza da parte di Hamas». Da questa sconfitta può nascere una speranza. Il rischio di guerra civile in Cisgiordania, le minacce della divisione di fatto della Palestina e del ritorno degli scenari giordano ed egiziano di prima del 1967 «possono effettivamente dare uno scossone», afferma la lettera, rilevando inoltre quale «altro motivo per sperare la determinazione dell'Arabia Saudita, Emirati e Qatar a fianco dell'Egitto e della

Per i ministri degli Esteri euromediterranei non bisogna temere di affrontare subito i nodi più intricati del conflitto

Giordania». «Questi due punti, caro Tony, - proseguono i ministri - ci autorizzano a ridefinire» quattro obiettivi che - si precisa - «sono alla nostra portata». Quattro punti per una svolta diplomatica: quattro punti tutt'altro che «ecumenici». Quattro punti che seppelliscono, in un colpo solo, la Road Map e Oslo.

Primo punto: offrire «una vera soluzione politica ai popoli della regione. Questo passa attraverso negoziati, senza preliminari, sullo statuto finale, salvo che il percorso avvenga per fasi successive. Comprendendo le questioni di Gerusalemme, i rifugiati e le frontiere, questi negoziati «permetteranno di fissare un obiettivo condiviso e realistico».

Secondo punto: «Prendere in considerazione il bisogno di sicurezza di Israele. Vale la pena esaminare l'idea di una forza internazionale robusta del tipo Nato o Onu capitolo VII», che avrebbe «ogni legittimità ad assicurare l'ordine nei Territori e a imporre il rispetto di un necessario cessate il fuoco».

Terzo punto: «Ottenere da Israele provvedimenti concreti e immediati a favore di Mahmud Abbas, tra i quali il trasferimento della totalità delle tasse dovute, la liberazione di migliaia di prigionieri che non abbiano le mani macchiate di sangue, la liberazione anche dei principali leader palestinesi per assicurare il ricambio in seno a Fatah, il congelamento della colonizzazione e l'evacuazione degli insediamenti selvaggi».

Quarto punto: «Non spingere Hamas a rilanciare. Questo implica riaprire le frontiere tra Gaza e Egitto, facilitare il passaggio tra Gaza e Israele, e incoraggiare l'Arabia Saudita e l'Egitto, come il presidente Mubarak ha proposto, a ristabilire il dialogo tra Hamas e Fatah». Ristabilire il dialogo: il che significa non considerare Hamas parte della nebulosa jihadista, ma un pezzo consistente della società palestinese che non può essere cancellata. Forza di pace schierata nei Territori (di fatto anche per difendere Israele). Dialogo con Hamas. Liberazione dei leader di Fatah. Sono proposte concrete, non solo principi.

La scheda

I quattro obiettivi della lettera

- 1) Offrire «una vera soluzione politica ai popoli della regione. Questo passa attraverso negoziati, senza preliminari, sullo statuto finale, salvo che il percorso avvenga per fasi successive. Comprendendo le questioni di Gerusalemme, i rifugiati e le frontiere, questi negoziati permetteranno di fissare un obiettivo realistico».
- 2) «Prendere in considerazione il bisogno di sicurezza di Israele. Vale la pena esaminare l'idea di una forza internazionale robusta del tipo Nato o Onu capitolo VII», che avrebbe «ogni legittimità ad assicurare l'ordine nei territori e a imporre il rispetto di un necessario cessate il fuoco».
- 3) «Ottenere da Israele

- 4) «Non spingere Hamas a rilanciare. Questo implica riaprire le frontiere tra Gaza e l'Egitto, facilitare il passaggio tra Gaza e Israele, e incoraggiare l'Arabia Saudita e l'Egitto, come il presidente Mubarak ha proposto, a ristabilire il dialogo tra Hamas e Fatah».



Foto di Alastair Grant/Ap

Prodi a Olmert: solo con l'Onu nuove regole d'ingaggio per Unifil

Irritazione di Palazzo Chigi per la lettera dei dieci Paesi euromediterranei. Il premier: non l'ho letta



Romano Prodi ed Ehud Olmert, ieri a Gerusalemme. Foto di Menahem Kahana/Ap

di Ninni Andriolo inviato a Gerusalemme

LE REGOLE D'INGAGGIO «hanno funzionato bene», ma «siamo pronti a cambiarle se ci dovesse essere un invito dell'Onu».

Prodi risponde così alla richiesta di Olmert. Con una disponibilità apparente che non suona, tuttavia, come via libera alla posizione israeliana. «Nemmeno il governo libanese avanza quella proposta», commentano fonti di Palazzo Chigi. Alla vigilia del primo anniversario della missione Unifil in Libano, il tema del rinnovo del mandato della forza multinazionale tiene banco negli incontri italo-israeliani. Per Prodi Unifil va prorogata. Il premier israeliano è d'accordo - «i soldati italiani svolgono un lavoro importante» - ma avanza alcune pro-

poste: nuove regole d'ingaggio per il contingente internazionale, oggi a guida italiana, e una presenza attiva al confine siriano-libanese per «tapparli» e impedire rifornimenti di armi agli Hezbollah. Prodi, però, insiste sulla necessità di un «dialogo costruttivo con la Siria». Mentre da Palazzo Chigi ricordano che «non si può schierare una forza militare ai confini siriani senza l'accordo di quel governo». Il presidente del Consiglio italiano è ben consapevole delle implicazioni interne e internazionali di un eventuale potenziamento dei compiti di Unifil cui puntano gli israeliani. E, per fare intendere come la pensa, insiste sul tasto delle attuali regole d'ingaggio che in Libano hanno già «funzionato bene» e del ruolo che spetta alle Nazioni Unite. Un richiamo non casuale all'Onu, quindi, quello del premier italiano. Un mettere le mani avanti

che evita, però, l'imbarazzo di un esplicito «no» sbattuto in faccia agli israeliani nei giorni della visita ufficiale a Tel Aviv e Gerusalemme, voluta apposta per rimarcare amicizia cordiale e lavoro comune tra i due paesi. «L'Italia, indipendentemente dal colore del suo governo, è vicina al popolo ebraico», afferma Prodi, durante il discorso ufficiale che precede il faccia a faccia con Olmert. Nel corso della giornata, poi - tra la visita al museo dell'Olocausto, l'omaggio a Rabin, il volo in elicottero fino al villaggio di Sderot, colpito anche ieri dai lanci dei razzi Qassan - il premier pronuncia parole «forti» di riconoscimento per «il diritto ad esistere di Israele come Stato ebraico», di condanna «sdegnata» per le voci «terribili che evocano scenari di sterminio» e per chi «nega la Shoah». Per il presidente iraniano - in sostanza - e per i propositi di «riarmo nucleare dell'Iran» che vanno bloccati senza indugio. L'Italia ha applicato «per intero le sanzioni stabilite dall'Onu», rivendica il presidente del Consiglio, anche se questo ha determinato «un crollo nei rapporti commerciali con l'Iran». Non tutta la comunità internazionale, però, «ha fatto ciò che ha fatto l'Italia». Il governo dell'Unione, per farla breve, non è anti-israeliano come accusa il centrodestra in Patria. Anzi. Vuol favorire la trattativa tra israeliani e palestinesi perché «non si può rinviare ulteriormente il momento della pace» e perché questa strada costituisce la migliore «garanzia per i popoli della regione». Serve per questo un accordo che porti «a due Stati sovrani e indipendenti per due popoli». Prodi, quindi, rivolge un appello «forte» alla «leadership di Hamas», perché liberi gli israeliani tenuti da mesi prigionieri. E, d'altra parte, esprime sostegno ad «Abu Mazen e al governo palestinese» - oggi il premier sarà a Ramallah - con una scelta netta che punta all'iso-

lamento internazionale di Hamas, insediata nella striscia di Gaza. Il premier italiano però, lancia un avvertimento chiaro, anche a Israele: «Si deve evitare assolutamente una crisi umanitaria a Gaza», pur non esistendo «le condizioni per l'invio di una forza di pace». Prodi, quindi, dice no alla proposta già ventilata da D'Alema e rilanciata ieri da Abu Mazen. E, sempre a proposito di Medio Oriente, Palazzo Chigi accoglie con un certo imbarazzo, e con conseguente irritazione, la lettera inviata a Tony Blair - coordinatore del quartetto Usa, Russia, Onu, Ue per il Medio Oriente - da 10 ministri degli Esteri europei e sottoscritta anche da D'Alema. «Il ministro degli Esteri non era presente alla riunione, è stato informato solo via telefono dal sottosegretario Crucianelli», spiegano dallo staff del premier, per gettare preventivamente acqua sul fuoco delle possibili polemiche su contrasti che si materializzerebbero tra Palazzo Chigi e Farnesina. La lettera, che ripropone l'esigenza di rilanciare il dialogo tra Hamas e Fatah e chiede concessioni agli israeliani - «proprio mentre siamo impegnati, al contrario, per rafforzare Abu Mazen», lamenta lo staff prodiano - è stata derubricata da Prodi al rango di atto maturato «in un contesto informale». Tale era, si spiega, la riunione, che si è svolta in Slovenia, tra ministri Ue. «Non ho letto quel testo - taglia corto il premier - Me lo hanno riassunto i miei collaboratori. Credo che vada interpretato come generale esortazione a favorire il processo di pace. In quanto tale lo condivido. Non esamino in questo momento gli aspetti particolari». I collaboratori del Presidente del Consiglio, però, non nascondono il disappunto. E qualcuno di loro, così, tuona contro i «dilettanti allo sbaraglio». Contro i ministri degli Esteri Ue, cioè - a cominciare da quello francese - che si sono visti in Slovenia.

Abu Mazen: Al Qaeda è a Gaza, protetta da Hamas

Il presidente dell'Anp: nessun dialogo con loro, a Prodi chiederò un aiuto ancora maggiore

ROMA «Al Qaeda sta entrando a Gaza e Hamas protegge al Qaeda: per questo la Striscia è in pericolo»: lo ha affermato il presidente dell'Autorità Nazionale palestinese, Abu Mazen, in un'intervista concessa ieri resa al Tg1 e nella quale ha promesso che Cisgiordania e Gaza verranno «riunificate». «Condanniamo le azioni di Hamas in quanto crimine contro il popolo palestinese: non apriamo nessun dialogo, nonostante le pressioni internazionali», ha proseguito Abu Mazen, che oggi incontra il presidente del Consiglio Romano Prodi, definito «un caro amico» al quale l'Anp chiederà «un aiuto ancora maggiore»: in particolare verrà discussa l'ipotesi

dell'invio di una forza di pace internazionale, «un'idea italiana ma soprattutto nostra», ha sottolineato il presidente dell'Anp. Abu Mazen ha reso noto come siano in corso «intensi contatti» tra l'Anp ed Israele allo scopo di migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese nei Territori e di creare una commissione congiunta in grado di «raggiungere un accordo quadro o una piena intesa» per rilanciare il processo di pace. Infine, il presidente dell'Anp ha affermato che nonostante la conquista di Hamas la Striscia di Gaza «non verrà abbandonata»: «È nostro dovere continuare a sostenere i bisogni primari» della popolazione.

Gerusalemme, magnate russo fonda nuovo partito

TEL AVIV Nella ipotesi di poter dare l'assalto in un futuro non lontano alla Knesset (parlamento) il facoltoso uomo d'affari di origine russa Arkadi Alexandrovic Gaidamak (55 anni) ha ieri fondato a Gerusalemme un nuovo partito politico che ha battezzato: «Giustizia sociale». Con la occasione ha anche reso noto di aver assunto un nome ebraico: Aryeh Bar-Lev, ossia «Leone dal cuore possente». Secondo il quotidiano Yediot Ahronot, Gaidamak vorrebbe candidarsi come sindaco di Gerusalemme, nella speranza di ottenere il sostegno della folta popolazione ultraortodossa. In elezioni alla Knesset, il suo partito «Giustizia sociale» potrebbe inserirsi fra i laburisti ed il Likud e rastrellare - così almeno spera - fra 17 e 23 seggi, su un totale di 120. Negli ultimi anni Gaidamak è riuscito a polarizzare l'attenzione degli israeliani sia per l'alone di mistero che circonda le sue attività, sia per la sua ricchezza (stimata fino a 4 miliardi di dollari) sia per una serie di interventi non solo nel mondo degli affari, ma anche nello sport (Betar Gerusalemme, Bnei Sakhnin), nello spettacolo, nei mezzi di comunicazione e nella società.